

Biblioteca
Civica di Verona

D

391

5

Pastorella
Noiolo

Melo - Dramma

© Biblioteca Civica di Verona

1791

Si vende da M.
Fumanelli li-
brajo alle Ar-
che in Verona

© Biblioteca Civica di Verona

LA PASTORELLA

N O B I L E

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NELLA PRIMAVERA MDCCXCI.

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI

Con Permissione



ALLE LORO ECCELLENZE

IL NOBIL UOMO

ALMORO' PISANI 3.^o

PODESTA' E VICE CAPITANIO

E LA NOBIL DONNA

PISANA MOCENIGO

PISANI

© Biblioteca Civica di Verona

LA protezione, ed il benigno compatimen-
to di V.V. E.E., sono il primario oggetto,
che animandomi d' un coraggio di me mede-
simo maggiore, non perdonai a fatica e spe-
sa nella scelta di tutto ciò che render potes-

A 2

se meno indegno del favore di V.V. E.E. questo spettacolo, del quale ho a sommo onore di farvi un umilissima offerta; ben conosco che il soprabbondante compenso, alla tenuità del dono è maggiore, ma molto spero in quella clemenza che è tutta propria di cuore generoso di V.V. E.E.; da sì sicura e ferma speranza confortato, ho l'onore d'inchinarmi con profondissimo ossequio

Dell' E.E. V.V.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Francesco Cipriani Impressario.

A T T O R I

EURILLA Pastorella
Signora Marianna Paris

IL MARCHESE ASTOLFO Amante
di Eurilla

Sig. Gaetano de Paoli.

DON CALLOANDRO figlio di

Sig. Luigi Monti.

DON POLIBIO Governatore di Belprato

Sig. Paolo Boscoli.

DONNA FLORIDA promessa sposa al
Marchese

Signora Catterina Ansalmetti.

DON ASTIANATTE fratello di Donna
Florida

Sig. Cesare Martorelli.

Comparsa.

Servitori.

Paesani.

Cacciatori.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Pietro Guglielmi Napolitano.

A 3

BALLERINI

Primo Ballo avrà per Titolo

NANZICHIRE DI VARU

Il Secondo

IL TUTTORE BURLATO

Composti e diretti dal Sig. Filippo Beretti

Prima Ballerina assoluta

La Signora Eugenia Sperati

Sig. Giuseppe Capocetti § Sig. Giuseppe Cajani

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Pietro Colomba Francesco Gio. Battista Antonia
Pinucci Pinucci Cipriani Orti Tommasini

Simone Ramaccini

Ballerini.

Signori

§

Signore

Girolamo Foresti

§ Margarita Cipriani

Vincenzo Pezzi

§ Teresa Granucci

Bortolo Stradiotto

§ Eugenia Mantecacci

Angelo Bossi

§ Giuseppa Bordoni

Gaetano Gambaro

§ Teresa Sandrina

Francesco Venturi

§ Eleonora Barocci

Primi Ballerini fuori di Concerto.

Sig. Luigi Paris

§ Sig. Anna Mantecacci Orti

Primo Violino dell' Opera.

Sig. Domenico Zilotti

Maestro al Cembalo.

Sig. Luigi Buniotti

Primo Violino de' Balli.

Sig. Cesare Bossi.

Il Vestiario sarà del tutto nuovo li ricca e sfarzosa invenzione del Sig. Vincenzo Bodengo Turinese. Tutte le scene nuove sì dell' opera, che dei balli, faranno d' invenzione del Sig. Carlo Ederle.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche casette, e Palazzo nobile del Marchese In fondo deliziosa Collina

D. Florida, e D. Astianatte, indi D. Polibio con alcuni Villani dal Palazzo.

Flo. ^{a2} **B**El piacer ch' è in sul mattino

Ast. Per la villa il passeggiar.

Flo. Senti come l' augelletto

Dolcemente sta a cantar.

Ast. Senti come il zeffiretto

Sta leggiadro a sussurar.

Ti diletta ti consola.

^{a2}

Ti fa il core giubilar.

Flo. Ma che gente di là viene?

Ast. Stiamo cheti ad osservar.

Pol. Olà, olà silenzio,

Che con sì fiero strepito

Avete rotto il cranio

Al gran Governator.

Del tuo vicino l' asino

T' ha guasto il territorio?

Dirò ducatur coram.

E il ciuccio io sentirò.

Non vuol pagar tuo Suocero

La dote di tua moglie?

La figlia adesso tornagli;

Restituat dirò.

A 4

A T T O

- 8
Flo. Che senno strabocchevole!
Ast. Che uomo inarrivabile!
si fanno avanti burlando
 Evviva, e viva cattera,
 a 2 Il gran Governator.
Pol. Madama, mille grazie;
 M'abbasso al mio signor.
 Nò, se giri, e vai di trotto
 Per il mondo a tondo, a tondo.
 Troverai de' pappagalli,
 a 3 Mirerai de' gran Cavalli,
 Ma tal uom di gran cervello
 L'è difficile a trovar.
Flo. Mi dica, come chiamasi
 Questa terra?
Pol. La villa di Belprato.
Ast. Quanta gente comprende?
Pol. Diecisette
 Tra uomini, somari;
 E il lor governatore, che son io.
Ast. Chi n'è Padrone?
Pol. Un certo
 Marchese Astolfo.
Flo. Che? Lo sposo mio.
Pol. Lei sposa del Marchese! O mia signora,
 Mi tuffo nel profondo del suo merito,
 Che gentilmente mi conduce a galla:
 Mi onori di un boccon nella mia stalla.
Flo. Ah, ah, governatore,
 Mi piaci perchè sei un animale.
Pol. Vaglia la verità,

P R I M O.

9

- Flo.* Eh dimmi un poco
 Nella città vicina
 Ritroverò il mio sposo?
Pol. Sì signora.
 La mi disse aspettar il vostro arrivo.
Flo. E' vago?
Pol. E' giusto un sole in capricorno.
Ast. E' generoso?
Pol. Come un elefante.
 Ma voi nol conoscete?
Ast. Nò ch'egli il matrimonio
 Per lettere tratto con miei di casa.
Flo. Ma che sia bello io n'era già persuasa
 Perchè... sentite... credo vergognarmi,
 Ma basta, con voi saprò spiegarmi.
 Era un dì nel tempo estivo
 E a sfuggir calor noioso
 Io prendeva un po' riposo
 Sopra un morbido Soffà.
 Pian pianino, a poco a poco
 Venne un placido sopore,
 E quel furbettin d'amore
 Cosa mai sognar mi fa?
 Mi pareva che in bel giardino
 Tra l'erbette e vaghi fiori
 Con il caro mio sposino
 Stava lieta a vezzezzar.
 Era vago e amorosetto,
 Mi stringea così la mano...
 Ma finiamola pian piano,
 Non vò il resto racontar.

Da quel dì non ho riposo,
Sempre affretto il mio destino.
Con un caro maritino
Bel piacere che farà? *via con D. Ast.*

Pol. Mi sembra questa bella Marchesina
Cervetta sitibonda,
Che del fiume a cercar corre la sponda.
Olà, voi Catapani del paese,
Statevi pronti a far i vostri debiti;
Perchè qui oggi aspetto
Il figlio mio Don Calloandro: ai studj
Di Città lo mandai
Per farlo ritornare dottorato,
Ed un mostro di scienze è diventato.

entra nel palazzo.

S C E N A II.

*Eurilla che cala dalla Collina, e poi il Marchese
da Cacciatore parimente dalla Collina.*

Eur. **L**A Mia tenera Agnellina,
Poverina, ho io smarrita;
Se qualcuno me l'addita
Bella cosa avrà da me.

Mar. Aure lievi, che spirate,
Per pietà delle mie pene,
Il mio dolce, e caro bene
Deh mi dite voi dov'è.
(Ma che vedo?)

Eur. (Oh che rossore!)

Mar. (E' pur ella?)

Eur. (E' quel signore,
Io di qua me n'anderò.)

Mar. Ferma, o bella, ferma un po.

Eur. Cosa vuole non si fa.

Mar. Che tu m'ami.

Eur. Signor no.

Mar. (Quanto è cara quanto è bella!)

Eur. (E' pur vago ma furbetto.)

a 2 Sento ohimè che nel mio petto
Già battendo il cor mi va.

Mar. Deh t'arresta per poco. E poi possibile
Che ognor meco ritrosa
Tu t'abbi da mostrar?

Eur. Ma che ho da farci
Un Signore voi siete a quel che vedo,
Io sono una meschina pastorella,
E poi la cara agnella ch'ho smarrita
Mi tien tanto agitata,
Che dalle mie capanne
Senza saperlo, qui mi son trovata.

Mar. Nè pietà sentirai
D'un che per te sen muore?

Eur. Povero giovinetto
Che ajuto posso darvi?

Mar. Un sguardo solo
Mi potrà ritornar da morte in vita.

Eur. Un sguardo solo per guarir un uomo?
Questa non è gran cosa
Ecco vi miro.

Mar. Ah! qual novella fiamma
Mi penetra nel core!

Eur. Posso andarmene adesso o mio Signore?

Mar. Ah dammi almeno la tua mano

Eur. Se giovar vi potesse, pronta io sono
Ecco di tutto cuore io ve la dono.

Mar. Oh cara mano degnissima d'amore
L'arbitra fiete voi di questo core.

Per questa mano o bella

O care luci amate

Farò quel che bramate

Tutto per voi farò.

Ah quei leggiadri occhietti

No non m'inganneranno

Mentire oh Dio non fanno

Come in non so mentir.

Pupille care, care

Mi sento oh Dio bruciar

Da quelle luci tenere

Staccarmi più non so. *partono.*

S C E N A III.

D. Calloandro di strada, e poi D. Polibio dal Palazzo.

Cal. **E'** arrivato il ver modello
O miei cari milordini
Voi spendete gran quattrini
Ma alla moda non si va.
Se volete un figurino
Da Parigi giunto qua;
Che rassembra un damerino
E che veste all' artoà
Senza spender dei danari

Senza Francia trapassare

Deh venite a rimirare

Che il modello è questo qua.

Ora dite da voi stessi

O miei cari milordini

Noi spendiamo gran quattrini

Ma alla moda non si va.

Pol. Eccolo, eccolo appunto, ben tornato
Il mio diletto figlio sviscerato.

Cal. Stupendissimo e caro genitore,
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.

Pol. Oh che lingua purgata!

Figlio tu come un cane

Credo che avrai studiato.

Cal. Cattera ho io sudato.

Più d' un fachino, e dentro a pochi mesi

Appresi il ben vestire

Il dar dei bei banchetti,

Protegger canterine,

La scherma, il canto, il ballo,

Ma quel che più m'ha fatto bestemmiaare

E' stato l' impararmi di giocare.

Pol. Tu che diavolo erutti dalla bocca?

Cal. Coralli brillantati,

Anzi ne' miei gran viaggi

Mi son distinto assai perchè apprendei

Fra i scintifici ammassi

Il ben parlare ne' paesi bassi.

Pol. E non sei stato in Città a dottorarti?

Cal. Oibò, oibò; ho girato

E provincie, e città, regni, e casali

E nella Francia poi mi son fermato.

Pol. Dunque la Francia mi ti ha rovinato.

Oh poveri denari,
Che m' ho rubato ne' governi miei!

Cal. Io rovinato? oh Dei!

Quest' è un affronto
Alla mia qualità. Ma quando poi

In un festin pomposo

Girar, ballar, distinguermi

Fra cento madmoiselle mi vedrete,

Giuro a Bacco, così più non direte,

Pol. E per far questo avevi tu da correre

Sin in Francia, se al tempo in cui siam ora

Vanta i francesi suoi Casoria ancora?

Qui del donnesco inganno

Incontrerai, tu pure il rio malanno,

E se all' erta non stai

In van la tua sciocchezza piangerai.

E' la Donna un certo gioco

Che si fa per fuggir l' Ozio

Per usanza, e vanità

Ma frattanto a poco, a poco

Ua crescendo in petto un foco

E a finir va in un Negozio

Che ciascuno ben lo fa.

Non pigliar con esso impegno

Bada a me, ch' or, or t' insegno

Tutta l' Arte dove stà.

Sembran tutte modestine

Ma son furbe Malandrine

Senti bene, come va.

Se le fate un po' l' Occhietto

Fingon prima aver dispetto

Se le vuoi bacciar la mano

Fuggon tosto da lontano

Poi s' accostano un pochino

E' v' accordano un detino

Poi le Mani tutte intiere

Presso lor vi fan sedere

E con dolci parolette

Presto vengono alle strette

Ma a finire poi si va

Col la la la ra la ra la

L' hò provato anch' io ben bene

Nel bel fior di Gioventù

In somma in conclusione

Le Donne tutte tutte,

Sian Giovini, o Vecchione

Sian belle, siano brutte

Sian magre, siano asciutte

Sian alte, sian basse

Sian dritte, sian gobbe

E con loro alfin si va

Col la la la ra la ra la

Hai capito Figlio mio

La faccenda, come va

S C E N A IV.

Camera nel Palazzo del Marchese.

Eurilla sola, indi D. Polibio,

e D. Calloandro.

Eur. **M**Eschina me, dove m' inoltro in questo
Solitario Palazzo? Per fuggire

Da quei fgherri che dietro mi tenevano
Per una porticella
Qui sono entrata... e non ci vedo alcuno
Temo, nè so di che. Fra tanti guai
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur se non m'inganno,
Gente ne vien di là.
Mi fermo e sto a veder che mai farà.

Pol. Eh finiscila presto d'abbigliarti
Vieni qua che un po' vuo esaminarti.

Cal. Lei m' esamini pure
E cento volte, e cento
E' noto al mondo il mio gran fondamento

Pol. Ma cosa vedo là?

Cal. Numi del cielo!
E si ritrova tal beltà ne' boschi?

Pol. Che ti occorre ragazza?

Forse sei qui venuta
Per essere da me giustiziata?

Eur. Signor pietà di questa sventurata.
Eurilla è il nome mio,
Un vago Signorin da cacciatore
Vuol far meco l' amore;
Or da quattro assassini
M' ha fatto seguitar; io son scappata,
E mi sono dentro qui ricoverata.

Cal. E giuro affè, che sei ben capitata.

Pol. Brava! facesti ben, stai qui sicura;
Che del Marchese Astolfo
Questo e il Palazzo, io suo Governatore,
Che pieno son per te d' umanità,
Adesso adesso il tutto appureremo,

E questo tuo negozio, figlia mia,
Deve fruttarmi una masseria.

Eur. Ma io, Signor, vorrei, che accompagnata
Mi mandaste in mia casa.

Cal. Oh che sproposito!
Tu starai qui sicura; e di star sola
Se il tuo core poi teme,
Vezzosa Eurilla mia, staremo insieme.

Pol. Ellà, figliuol, che vituperio è questo?
Vuoi che prenda la mazza?

Cal. Ah genitor cos' ha?
Anch' io per lei son pien d' umanità.

Pol. Vien qui figliuola, tu sei molto semplice,
E non saprai che i giovani son fatti
Appunto come i gatti...

Cioè... senti... se a quello lasci stare
Io certe cosarelle ti vo' dare.

Eur. Oh signor sì, me le darete adesso.

Cal. Pappà, con suo permesso
Cara la mia ragazza,
Fissami pure in volto i vaghi rai,
Ti piaccio? ti vo a genio?

Eur. Molto assai.

Pol. E come?... Oh cospettone!...

Eur. Avete voi ragione...

Cal. Vien qui mio bel visino...

Eur. Oh quanto è lei carino!...

Pol. Non ti scostar da me...

Cal. Parliamo insieme,
Cara mia ninfa amata...

Eur. Ma cosa avete ohimè sono imbrogliata.

Alme incaute
 Che serve d'amore
 Ite altere del proprio tormento
 Ah pensate, che un solo momento
 Nel suo regno di pace non v'è.
 Chi nol crede
 Che specchiasi in me.
 Alme incaute ec.

S C E N A V.

D. Polibio, D. Calloandro, e poi il Marchese.

Cal. **P**Apà, mi meraviglio,
Pol. **M**i fai orrore o figlio.
 Tu qui mi svolterai pure le gatte
Mar. Sei tu qui Don Polibio?
Pol. Oh il mio Signor Marchese! ...
Cal. Oh il Sior Marchese?
Pol. Egregio mio padrone
 Qui è il Governatore del suo feudo
 A piedi suoi mi tuffo, e ancor m'immergo ...
 Inchinati mio figlio.
Cal. Incurvo il tergo.
Pol. Omni qua decet reverentia, & cetera.
Mar. (Ah che qui non vi sia quel core ingrato
 Certo che i servi miei avran sbagliato.)
Cal. (Eh, papà, fosse lui quel cacciatore
 Che perseguita Eurilla?)
Pol. (Cattera, pensi come una Sibilla.)
Mar. Dimmi un po' Don Polibio hai tu veduta

In queste stanze entrar una donzella?
Pol. Figlio Don Calloandro, l'hai veduta?
Cal. Vidi... ma non mirai... cioè pensava
 Di mirar... ma non vidi...
Mar. Deh correte, cercate
 Per queste stanze e da per tutto.
Pol. E come
 Se dove andata sia non lo sappiamo?
Cal. Appunto, come darle noi la caccia?
Mar. Restate, andremo noi di lei in traccia.

parte con D. Pol.

S C E N A VI.

D. Calloandro, e poi Eurilla.

Cal. **C**Attera, vè se peggio
 Intrecciarla poteva il gran demonio.
 Vien dal Marchese Eurilla insidiata,
 Qui si salva, ed in bocca l'è cascata.
 Or mentre ch'egli altrove la ricerca
 Io la farò celare
 Ma prima del suo amore
 Mi voglio assicurare
Eur. E quel Signore
 Il nome suo?
Cal. Don Calloandro o bella,
 Che per te bruggia e muore.
Eur. Potreste farmi un piccolo favore?
Cal. Eccomi tutto lesto
 Per voi luci tiranne.
Eur. Scortatemi alle care mie capanne.

Cal. Ti scorterò, farò quel che tu vuoi;
Ma in ricompensa cosa mi darai!

Eur. Io non saprei Signore.

Cal. Vuoi che te 'l dica? donami il core.

Eur. Non mi pare che sia
Roba da pari di vossignoria.
Ben io vi darò quello
Di un tenero capretto, o d' un agnello.

Cal. E quello, figlia mia,
Non è pari di mia Signoria.
(Via, via che l' è un'acquetta di Melissa.)

Eur. Che dite? non volete
Farmi questo piacer?

Cal. Sì, mia diletta,
Purchè mi porterai tantin d' amore.

Eur. Amor? che brutta cosa,
Mi fate spaventar.

Cal. Non spaventarti,
Che amor è cosa buona, allor ch' è onesto.

Eur. Fate dunque, che il veda,
E allor risolverò.

Cal. Sì bene adesso ti compiacerò.
Fingiamo che noi due
Fossimo amanti già; tu qui ne siedì,
Io ti verrò a trovar; e tutto quello
Che io farò, tu farai visetto bello.

Eur. Oh bene, v' ho capito;
Eccomi lesta quì a seder.

Cal. Ed io
Mi allontano per poi venirti a canto.

Eur. (Che cosa farà mai!)

Cal. (Che dolce incanto!)
Io mi accosto a poco a poco
All' odor di tua beltà.

Eur. Io sto cheta in questo loco
Per veder che mai farà.

Cal. Ti rimiro, e poi sospiro.

Eur. Io sospiro ancor di qua.

Cal. Brava, viva; così va,

Eur. Molto ben la cosa va,

Cal. Tu l' occhietto fa così.

Eur. Fo l' occhietto Signor sì.

S C E N A VII.

Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.

Mar. (**B** Ravo, bravo,)

Pol. (**B** Bene, bene)

Eur. ^{a2} Gran diletto mio carino,

Cal. mia carina,

Se l' amor così si fa.

Mar. Mi rallegro, ci ho piacere
Della lor felicità.

Pol. Se volete un candeliere
Per servirla io son qua,

Eur. (Oh che barbara fassata

Pol. ^{a2} M' ha colpito in verità!)

Mar. Donna ingrata, e senz' amore
Così tratti un fido core?

Eur. Voi da me cosa volete?
Gran seccante che mi siete!

- Pol.* Se t' afferro, se ti piglio
Ti disosso indegno figlio.
- Cal.* Voglio sempre far l' amore,
Mi perdoni il genitore.
- Mar.* Ti farò passar l' orgoglio...
- Eur.* Non vi voglio, non vi voglio...
- Pol.* Se mi picchi, se mi sdegni...
- Cal.* Non s' impegni, non s' impegni.
(Non partir da me vicino,
Cara mia, sta dura e forte.)
- Eur.* (Non temer, mio bel carino,
Son fedel fin alla morte.)
- Pol.* (Mena, dalli, afferra tocca,
Parlarem da bocca a bocca.)
- Mar.* (Gran fuffuro, gran dispetto
Fa colui destarmi in petto)
(Mi confondo in tal cimento,
Più non so quel che mi far.)

a 4

partono.

S C E N A VIII.

Donna Florinda, e D. Astianatte.

- Ast.* E Hi Servi olà? che casa desolata?
- Flo.* Qui nessuno si vede.
- Ast.* Andiamo avanti:
Che se è ver ciò che disse
Quel servo del Marchese
Qui lo ritroverem.

- Flo.* Vedi birbone!
Nella Città m' invio per isposarlo,
Ed egli vien in Villa
Per far l' amor con una pastorella.
- Ast.* E via cara sorella,
Non credete alle ciarle
De' Servi, che han per naturale istinto
Di mormorare sempre del Padrone.
- Flo.* Ma me la lego al dito quest' azione.
- Ast.* Fuori fuori la collera:
Di tal fatto saprò cacciarne il netto.
- Flo.* Ah ch' io fremo di rabbia, e di dispetto.
partono.

S C E N A IX.

Il Marchese, con Servi, indi D. Polibio.

- Mar.* Intendeste? Da voi sia custodita
Eurilla in questa casa,
i servi partono.
- Il mio amore per lei giunto è all' eccesso,
Che far deggio non so;
Ma forse, forse me la sposerò.
- Pol.* Gran notizie. Signor, la vostra Sposa
E' qui decapitata:
Ora per queste stanze l' ho mirata
- Mar.* Oimè! quale per me fulmine è questo?
Corri da lei su presto

Dille, che non ci sono...
Pol. Non ci state?
Mar. No... va, di che ci fui, ma son partito...
Pol. Siete partito!...
Mar. Oibò.... dille... ma corri
 Con cento mila diavoli.
Pol. E cosa devo dirle,
 Con settecento mila, e più malore?
Mar. Di che non m'hai veduto. Io parto adesso
Pol. (Questo Marchese è un demonio ossesso) *par.*
Mar. Vado sì, fuggirò la vista odiosa
 D' un abborrita sposa,
 E dopo che partita sarà ella.
 Ritornerò per la mia pastorella.

S C E N A X.

D. Calloandro, e detto.

Cal. **L** Larà llarà... Oh perdoni
 Il mio Signor Marchese
 Facendo un bilangè,
 L' ho dato un calcio col sinistro piè.
Mar. (E con Eurilla lascio qui costui?)
Cal. Perdoni sì di grazia,
 Perdoni pur, le replico
 Con tutto il vasto ed umile
 Ossequioso ossequio....
Mar. Eh non più ciarle... vieni meco.
Cal. Dove?
Mar. Andiamo di quì fuori.

Cal. Eccomi ad ubbidirla... oh mia Signora!
Mar. (Ah che perduto io sono!) *nel partire*
s' incontrano con D. Florida e D. Astianatte.

S C E N A XI.

D. Florida, e D. Astianatte e detti.

Flo. **C** Hi di voi è il mio Sposo?
 Ditemi, olà, su presto,
 Il Marchese dov' è?
Mar. Eccolo è questo. *addittando D. Calloandro*
Cal. A me?
Mar. (Se tu lo nieghi, io qui t'ammazzo.)
Ast. Oh caro il mio Marchese!
Cal. Oh mio padrone!
 (Che diavolo d'imbroglio sarà questo?)
Flo. Rispondi a me visaccio di babeo,
 Pensava lei d'accogliere
 Forse qualche pettegola
 Che mi lasciava andar nella Città,
 E lei veniva a divertirsi qua?
Ast. Cospetto ell' ha ragione!
Mar. Ha ragione, cospetto!
Cal. Oh quando voi lo dite mi rimetto.
 Sappiate mia Signora?
Mar. (Senti se tu parli,
 Due palle nello stomaco son pronte
 Presentati alla sposa ma senz' affettazione)
Flo. E ben rispondi, ingrato non consenti al mio
Cal. Anzi sappiate... d'amor... (amor
Ast. Non dubita di questo, ma la sua indifferenza

La fa un pò sospettar.

Cal. Dunque...

Mar. Che dunque a lei conviene di ricever la sposa
Col dovuto rispetto, e se bisogna
Farci un discorsetto.

Cal. Giachè siamo al caso vò farvi un bel racconto
Che mi successe nel girar il mondo.

Flo. Purchè sia breve lo starò a sentire

Cal. Di una vaga giovinetta vi vò dire.

Una vaga giovinetta

Buona buona, schietta schietta

Mi diceva che non trattava,

Non amava altri che me;

Vò per caso un dì a trovarla

E dopo essermi seduto

Da vicin sento un stranuto

Profit! guardo e alcun non v'è

E' il cagnol che è raffreddato

Dice allor la modestina

Non è niente idolo amato

Vada a letto e guarirà.

Ma i stranuti van crescendo

Siamo quasi e senza il quasi

A una dozzina, m'alzo in piedi

Il lume prendo

Chi va là volea gridar.

Ma la fredda gelosia

Mi fa immobile restar.

Poi pian pian con man tremante

Alzo il tapetto di un tavolino

E sotto invece del cagnolino

Vi trovo un uomo di qualità.

Quest' è il cagnolo corpo di bacco

Voglio arrivarlo, vò trucidarlo

Vedo il rivale fuggir di là

Io per prudenza scappo di quà

Donne mie care, donne mie belle

Di voi non parlo, parlo di quelle

Che corbellavano li pover omeni

Con buona grazia cent' anni fa. *parte*

S C E N A XIII.

Il Marchese, D. Polibio, e D. Astianatte.

Mar. **I**N qual intrigo sono, io voglio andare
Eurilla in qualche parte a far celare. *pa.*

Ast. L' è pur caro e garbato

Il dolce mio cognato.

Pol. Di qual cognato parla?

Ast. Del Marchese.

Oh che gusto, che spasso,

Con sì grazioso umor.

Pol. Mi dica un poco...

Ast. Tra feste, nozze, e balli

Contenti star vogliamo...

Pol. Ma lo sposo...

Ast. E' in ver assai gustoso

Mi ci vò divertir a fazietà.

Pol. Ma senta un poco qua.

Ast. Andiamo, andiamo,

Che con la vaga coppia

Questo palazzo tutto io girar voglio. *entra.*

Pol. Oh rovinato me! quest' è un imbroglio. *ent.*

A T T O
S C E N A XIV.

Delizioso boschetto , con viali , e torretta
da' Colombi .

Eurilla , indi il Marchese con servi .

Eur. D Ove vado , o me tapina?
Son scappata pur di quà .

Ma d' ufcir la via non fo .
E tremando il cor mi fta .

Mar. Che accidente ! che rovina !
La mia bella dove andò ?
Ma pian piano , eccola quì .

Eur. Chi fi chiuda dentro là .
Ah , non fate mio Signore . . .
Traditori via di quà .

Mar. Zitto sù , non far rumore ,
Non gridar per carità .

Eur. Questa è troppa tirannia :
Voglio andare a casa mia ,
Dentro lì non ci starò .

Mar. Ci starete sola sola ,
E dipoi vi spoferò ?

Eur. Signor nò .

Mar. Signora sì .

Eur. Lo vedremo .

Mar. Lo vedremo .

a 2 Lo vedremo se è così . *I servi chiudono
Eurilla nella torretta , e partono .*

S C E N A XV.

*D. Calloandro servendo di braccio a D. Florida ,
D. Polibio , D. Astinatte , e detto .*

Cal. F Ra queste selve amene ,
E solitarie piante
Or che ne andiamo insieme ,
Vaga mia stella errante ,
Sembramo in dolce guisa
Io Don Chisciotte , e lei Donna Marfisa .

Flo. Viva il Marchese , e viva .

Ast. a 3 Il suo brillante umor .

Mar. Grazie , Signori , grazie ,
Mi fanno un gran favor .

Pol. (E come una testugine
Restato è il genitor .)

Flo. Ma già che quì ne fiamo
E visto tutto abbiamo .
In quella Colombaja
Vogliamo entrare ancor .

Cal. Olà , si appaghi subito
Il caro mio tesor .

Mar. Signora , son inezie ;
V' è una colomba sola .

Flo. Mi piace di vederla .

Mar. Ma quella poi sen vola .

Ast. Non ce n' importa un fico .

Flo. Apritela vi dico .

Mar. La chiave s' è perduta .

Cal. Scaffo la porta or or . dà un calcio alla
porta della Torretta , e la fa aprire .

Eurilla dalla Torretta, e detti.

- Eur.* **E**Cco viene a' vostri piedi,
Mia Signora vaga, e bella,
Un' afflitta Pastorella
Dal Marchese chiusa quà.
Deh le ufate, Signorina,
Un tantin di carità.
- Mar.* (Son confuso, e disperato.)
- Pol.* (Come chiusa è qui costei?)
- Cal.* (Cosa vedon gli occhi miei?)
- Flo.* *a 2* La colomba è questa quà?
- Ast.*
- Mar.* (Il mio core un saltarello
Par che sembri in verità.)
- Cal.* Or va in alto il mio cervello
- Pol.* *a 2* Or va al basso. e cheto sta.)
- Eur.* (Nella testa ho un zuffoletto,
Che stordire, oh Dio, mi fa.)
- Flo.* (Gran martello nel mio petto
- Ast.* *a 2* Percuotendo ognor mi va.)
- Flo.* Sposo perfido, e briccone,
Ti par bella quest' azione?
Quel visaccio maledetto
Pezzi, pezzi ti vo' far.
a D. Calloandro; e va per un viale.
- Cal.* Si signora ha lei ragione;
Ma si lasci supplicar.
- Ast.* Dei sposar la mia sorella.

E in conserva avevi quella?
Nò ... non soffro un tale affronto
Vieni presto a duellar.

all' istesso, e va per un viale.

- Cal.* Questa è buona! questa è bella!
Brutto cambio ch' ho da far!
- Eur.* Dunque è vostro il tradimento?
Siete sposo a quel che sento?
Ah crudel, mi fate orrore,
Non vi voglio più mirar. *fa lo stesso.*
- Cal.* E son tre per fin ad ora,
Che mi stanno a tormentar.
- Mar.* Io per te, scioccone, indegno,
Mi ritrovo in tal impegno:
Ma paventa il mio furore,
Me l' avrai tu da pagar. *fa lo stesso.*
- Cal.* C' è più gente, che s' imbarca?
Favorisca il mio pappà.
- Pol.* Tu che hai detto? tu che hai fatto?
Dimmi un poco tristo, matto.
Lo scompiglio, la baruffa,
La faccenda come va?
- Cal.* L' un minaccia, l' altro sbuffa,
Grida questa, e freme quello,
Ma il perchè, pappà mio bello,
Sol mi resta d' appurar.
- Flo.* Senti bene, alma proterva...
- Cal.* Lei si serva, lei si serva...
- Ast.* Vieni meco al gran duello...
- Cal.* Ma bel bello, ma bel bello...
- Eur.* Siete un barbaro tiranno...
- Cal.* Oh che affanno! oh che affanno!...

- Pol. Vieni quì mio disonore...
 Cal. Sì signore, sì signore...
 Flo. Che Marchese traditore!...
 Ast. Che Marchese senza onore!...
 Eur. Che Marchese crudelaccio!...
 Pol. Che Marchese gallinaccio!...
 Cal. Ma non più per carità.
 a 4 No, l' affar non resta qua.
 Mar. Qual' orgoglio? qual baldanza?
 Più non soffre il valor mio;
 Il Marchese son pur io,
 E tremarmi ognun dovrà.
 Eur. Che mai sento?
 Flo. a 2 Cosa dice?
 Ast.
 Cal. Miei signor, la verità.
 Eur. Ma se questo...
 Ast. Ma se lui...
 Flo. Ma se quello...
 Pol. Ma costui...
 Cal. Ma sentite...
 Mar. Ma tremate...
 Il cervel si offusca già.
 Dove son? ... che strano evento!
 Che intricato laberinto!
 Nella testa io già mi sento
 Cupo, cupo a mormorar.
 a 6 Ma si parli, e gridi forte...
 Ah la voce in sen s' arresta.
 E tra l' orrida tempesta
 Già mi vedo trasportar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Florida, e D. Astianatte.

- Flo. **N**O no german, in questo punto io voglio
 Da qui partir, e poi vò che s' impegnino
 Tutti i vostri parenti a far vendetta
 Di questa qualsisia beltà negletta.
 Ast. Cattera, sorellina, il gran furore
 Non so se poetessa
 Ti rende o pure ossessa, ch'è tutt' uno
 Lascia pur fare a me, che con le buone
 Di contentarti io spero,
 Se fallito non vien un mio pensiero.
 Flo. Il Marchese dov' è?
 Ast. Va pien di stizza
 Nel giardin passeggiando
 Furioso molto più del matto Orlando.
 Flo. E la sua pastorella graziosina?
 Ast. L' ha chiusa poverina
 Dentro una stanza oscura,
 E non so se sia morte di paura.
 Flo. Cosa dunque far pensi?
 Ast. Finger tranquillità con il Marchese,
 E toglierli di man la pastorella,
 Basta non dubitar: farà pur bella.

B 5

In un mar sì tempestoso
 Si ha con arte a navigar.
 Io pur troppo avrei coraggio
 Di sfidare quel briccone,
 Lo vorrei nel fiero agone
 Con la spada fulminar.
 Ma dovresti forellina
 Vedovetta poi restar?
 Non conviene, non sta bene,
 Non mi pongo in tal impegno
 Con l' astuzia e con l' ingegno
 Solo io voglio trionfar. *parte.*

S C E N A I I.

D. Polibio, indi D. Calloandro.

Pol. **Q**uesto mio figlio m' ho sconvolto il cervello
 Io non so come ha fatto (bro
 A fingerfi Marchese, oh che ingarbuglio!
 Eccolo a tempo. Olà figliuol, vien qua,
 E toglimi una mia curiosità.

Cal. Cento anzi mille. A dimandar vi tocca,
 Che io vi risponderò con la mia bocca *siedono.*

Pol. Sta in senno, e dimmi come va la cosa
 Di fingerti Marchese con la Sposa.

Cal. Or vi dirò... *viene un servo con lettera.*

Pol. Che porti tu?

Cal. Un foglio!

E viene a me?

Pol. Da qua. Leggiamo un poco.

Cal. Ma se quel foglio è mio.

Pol. Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.

legge „ Signor Don Calloandro,

„ I vostri numerosi Creditori

„ Sono alfine ricorsi al Magistrato

„ E l' ordine s' è dato...

„ O che pagate, o andate carcerato...

„ Il Dottor Farfallone.

Cal. Guardate gente senza discrezione!

Pol. Tu che debiti tieni?

Cal. Bagatelle;

Voi tutto pagarete, ed è finita.

Pol. Cosa devo pagar?

Cal. Primieramente

Cento Scudi al Mercante

Per un abito fatto a una Cantante.

Pol. Oh pezzo di briccone!...

Cal. Adesso, adesso,

Duecento alla Modista

Per doni presentati

A diverse Madame...

Pol. Corpo d' un gatto pardo!...

Cal. Senta appresso.

Cento altri al Gioielliere,

Sessanta al Parrucchiere.

Trecento a un Giocatore,

Quaranta allo Speciale...

Pol. Oimè, mi sento male...

Cal. Lasciatemi finire..

Pol. Non voglio più sentire...

M' hai tu precipitato;

Vattene via di qua, disgraziato.

Cal. Vi avviso, che son mille, e cento scudi,

Che pagar voi dovete.

Pol. Io pagherò due mila, e più sgrugnoni.

Cal. Dunque vado in prigione!

Pol. A buon viaggio...

Cal. Papà, non mi lasciate...

Caro Papà pagate...

Pol. Taci birbon, visaccio da fassate

Non ti son padre.

Non mi sei figlio,

Pagar non voglio

I Creditor.

Ti sei spassato con cento belle,

Regali a queste, denari a quelle,

Giuochi, balletti, banchetti, ecetera;

Ed Aristotile con la sua fisica;

Testi, e digesti, con i sapienti,

Ed i scientifici miei elcrementi,

Briccone, perfido, mandi in malor?

Che indegno figlio mi fai orror?

Cal. Mi meraviglio: so il mio dovere...

Pol. Sei un babbeo...

Cal. Son cicisbeo...

Pol. Sei un birichino...

Cal. Son Milordino.

Parigi e Scozia, Castiglia, e Proci.

Venezia e Nesita, Pozzuoli, e Svezia,

Sorprese ammirano le mie virtù.

Pol. Vanne col fistolo, sta zitto a diavolo.

La testa girami, non posso più entra

*D. Calloandro, indi D. Florinda, poi D. Polibio .
con Eurilla .*

Cal. **G** Li affari van prendendo
Per me cattiva piega:

Mi scaccia il padre irato,

E son dai creditori assediato,

Or mi bisogna batter sul sodo,

E come uscir da' guai pensare il modo.

Flo. Oh il Marchese posticcio!

Buon è che l' ho incontrato.

Dimmi un poco sfacciato,

Ingannator, briccone...

Cal. Pian, pian con tanti titoli.

Lasciam le ceremonie:

Da me cosa volete?

Eur. Dove mi conducete?

Pol. Cheta, cheta

Non rifiatar.

Cal. Eurilla mia dolcissima...

Pol. Scoftati, viso duro, anzi durissimo.

Ecco la Marchesina.

Flo. Oh la cara ragazza vezzosina!

Come per quel visetto

A perdere si va lo sposo mio!

Eur. Questa curiosità teneva anch' io

Forse in me troverà

Qualche cosa di bel, che lei non ha

Pol. Signora, perdonate,

Perchè queste di ciechi son mazzate?

Cal. (Ah quanto è bella o Dei !

Di queste due non so chi scioglierei .)

Flo. E così ti abbandonano i parenti
Senza curare del di loro onore ?
Oh che razza di gente !

Eur. Io per me tanto non ho alcun parente .
Non so di chi sia figlia , ma cresciuta
Son stata da un pastor , che jeri l' altro
Per un affar di gran necessità
Si condusse di fretta alla Città .

Pol. Orsù spicciamo alò tutto o Signora ,
Che con suo fratello ho concertato or ora .
Con questa chiave , che io teneva aperto
Ho il stanzino dove dal Marchese
Costei fu chiusa , e intanto
Che suo fratello istesso
Il Marchese al giardin sta trattenendo ,
Io scapparla di qua farò correndo .

Flo. E credi che il Marchese se ne stia
Senza pensare di ricuperarla ?

Pol. A questo suo pensare io ci ho pensato ;
E vedrà come resta corbellato . *parte.*

Cal. All' opra dunque all' opra .

Eur. (Egli mi piace , mi va all' umor

Flo. Vedrem con questo inganno
Che cosa si farà . *parte.*

Cal. Come che dici ? *ad un servo*
Vengon gente di Corte
E chi cercando vanno ?
Lo sai ? E lo so io
Vogliono me , perchè feci il mio debito ...
E dove scappo adesso ! ...

Di là di qua ... Signora con permesso *parte.*

Eur. Alfin son sola , alfine
Posso un libero sfogo
A quest' alma lasciar ,
Barbare stelle ! perchè
Tante sventure , e tanti
Affanni inventaste per me .
L' oscuro stato
Ove mi pose la ferezza vostra ,
Forse poco a voi parve ,
Senza offrir vane larve
Al credulo mio core
D' illusione , e grandezze , e di splendore ,
Dove vado ! che fo
Con qual coraggio potrò guardar (amor
Potrò parlare a un padre che non sa del mio
Polibio , oh Numi ! nascondasi a me stessa
Un' idea troppo vana
Ad altri il cielo serbò forte sì bella
Inelice si torni , e Pastorella .

Sola e mesta fra tormenti
Passerò languendo gl' anni
E farò de' miei lamenti
Campi e selve risuonar .

Mi vedrò la notte e il giorno
Neri oggetti all' alma intorno
E una barbara speranza
Che vorrei nè so lasciar .

Al perchè spietato amore
Nel mio core entrasti mai
Perchè vidi i cari rai
Onde appresi a sospirar .

S C E N A IV.

D. Astianatte, il Marchese, e detta.

Ast. **C**Orpo di bacco, e lei potrebbe credere
Che vive mia sorella sì all' antica
Per darle gelosia
Una moderna sua galanteria?

Mar. Amico, mia Signora, ah perdonate
I miei trasporti; io sono
Sì confuso, ed oppresso,
Che intendere non so neppur me stesso.

Flo. Un vago complimento
E' quello che mi fate...

Ast. (Simula) Eh via non più che fa pietate.

Mar. Se un core a voglia sua
E seguire, e fuggir potesse amore
Chi più felice d' un amante core!

Pol. (Eccolo. Alò si dia foco alla mina.)
Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!

Mar. Don Polibio che avvenne?

Pol. Non sa cos'è successo?

Mar. Io no.

Pol. Lo saprà lei?

Ast. Io niente affatto.

Pol. Ella neppur lo sa. *a Flo.*

Mar. Ma presto, di che avvenne per pietà.

Pol. Eurilla poverina
Per fuggir dalla stanza
Dove l' ha lei serrata
Da sopra al finestrino s'è buttata.

Mar. Oh Stelle!

Pol. Senta appresso.

Un Pastor l' ha veduta
Che a correre s' è messa
Per quelli rovinosi sassifraffi,
Perchè il finestrino, già lei fa
Che corrisponde nell' antichità.

Mar. E' viva dunque?

Pol. E senta.

Nel fuggire non vide
La bocca di quell' acqua sotterranea,
Che corre là, vi andò,
Il piede li sferrò,
E salute che abbiain, vi tombolò.

Ast. (Bravo il Governatore!

Flo. (Come finger fa, mi da stupore.)

Mar. Oimè, qual fosca nube
Mi toglie agl' occhi il giorno?
Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?
Eurilla, ah dove sei?
Io per voi la perdei, da voi la voglio...
Ma barbari, esultate al mio cordoglio?
Ah! tacete, tacete

Odo i flebili accenti
Del caro mio tesoro... L' ombra adorata
Girarmi intorno io miro...

Ferma... senti... dov' è? .. Ah che deliro;

Il mio bene io già perdei,
Più speranza il cor non ha.
Del mio duol, de' mali miei
Voi sentite almen pietà.
Provo al vivo del mio seno
Del destin la crudeltà.

Ma che dico? che ragiono?
 Sol io colpo al fiero eccesso,
 E sol contro di me stesso
 La vendetta saprò far. *parte furioso*

S C E N A V.

D. Polibio. D. Florida, e D. Astiannate.

Ast. Il tordo è nella rete.
Pol. La cabala va ben, l'abbiam burlato.
Flo. Ma dove adesso va sì disperato?
Ast. Qual vento egli è sparito.
Pol. Come un gatto è fuggito.
Flo. Deh correteli appresso.
Pol. Se mi ajutan le gambe io vado adesso. *par.*
Ast. Anch' io seguir lo voglio,
 Che temer lui mi fa d'un strano imbroglio. *p.*
Flo. Ah donne, che tenete
 Uno spolo tiranno,
 Voi ditelo per me se questo è affanno. *par.*

S C E N A VI.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

D. Calloandro. indi Eurilla, e poi il Marchese.

Cal. O H poveretto me! dove m' inoltro
 In questo rovinoso, e strano loco?
Eur. Oimè, chi mi soccorre? ... io tutta tremo.
 Mentre che a casa andava

Mi è parso aver veduto da lontano
 Il Marchese, che appresso mi veniva,
 Qui mi son ritirata
 Ma in questi fatti resto spaventata ...
 Eccolo ... oh me tapina! ...
 Egli di me s' è accorto,
 E vien a seguirarmi ...
 Tra di questi dirupi io vo cellarmi,
si ritira per altra parte.

Mar. Il loco appunto è questo
 Dove il mio ben morì, qui trasportato
 Dal mio dolor son stato,
 Ne so quel che farò; Ma pur se viva
 Eurilla io troverei
 Contenta a casa la rimanderei.
 Vediam, chi sa se forse
 Abbagliato non abbia quel Pastore.
 I voti miei deh tu seconda amore,
entra per altra parte.

Cal. Crescere il calpestio sento di là;
 Ed io torno di quà.

Eur. Non è colui
 Il mio Don Calloandro?

Cal. Se potessi,
 Uscirmene vorrei coll' onor mio.

Eur. Zi zi?

Cal. Ah ah, si zuffola;
 L' uccello è in gabbia. *senza voltarsi.*

Eur. Eh eh? Don Calloandro?

Cal. E' sbirro femminino; peggio assai,
 Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accosto a lui.

Cal. Men vo per questa parte. *D. Calloandro*
va per partire. s' incontra con Eurilla, e si
spaventa: al suo grido s' intimorisce anche
Eurilla; il Mar. si accorge di loro, restando
per poco tutti e tre perplessi.

Mar. Stelle, non so che farmi.

Cal. Ajuto!...

Eur. Mama mia...

Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla!

Mar. Eurilla?

Che inganno è questo!... Ah traditor morrai ...

Cal. Ah che son ito già...

Mar. Ferma, che fai? *il Marchese va per ferir*
Don Call. e vien trattenuto da Eurilla.

Mar. Mio Signor garbato, e bello,
 Lascia pur quel meschinello...
 Che mi fai... mi fai ... che pena!...
 M'impedisce il singhiozzar.

Cal. Ah non dar ... pian piano ... un po' ...
 Ferma ... senti ... or or dirò..
 Fredda, è febbre mi si è mosso.
 E non posso più parlar.

Mar. Che furor!... che fiero sdegno...
 Trema ingrata... mori indegno...
 (Ah non reggo a quel tormento,
 Io mi sento, oh Dio mancar!)

Eur. (Fuggi, scappa di galoppo.)

Cal. (Il calzon mi pesa troppo.)

Mar. Che dicevi mai con esso?

Cal. Che mi daffino il permesso.

Mar. Non partir, sei morto già.

Eur. Ah non fate un tale eccesso,

Pol. ^{a2} Che farebbe crudeltà!

Mar. (Son confuso, son perplesso,
 Ma risolver si dovrà.)

Alle care tue capanne

Vanne pure io ti perdono.

Eur. Si signor, contenta sono;

Bacerò l' amata mano.

Cal. (Oh che colpi! o che percosse!)

Bacia, o figlia, piano piano.

Mar. Parti... *Eur.* Corro...

Cal. Senti.

(Addio.

(Cosa dirti più non so
 (Cosa dirvi più non so

(Che partenza! che tormento!

(Vacillando il cor mi sta.

^{a3} (Vuò partir... ma non mi fido...

(Torno sempre accanto a quello
 (Torno sempre accanto a quella

(Come placido ruscello.

(Che scorrendo torna al mar.

partono.

S C E N A VII.

Camera.

D. Florida da una parte, D. Astianatte dall'
altra, indi D. Polibio con un piego.

Flo. A Lia fine, german, sei ritornato,

Ast. A E col cervello mezzo rovinato.

Flo. Cosa dici, e perchè?

Il Marchese dov' è?

Ast. Che questo è il fatto:

Ritrovar nol potei affatto affatto.

Flo. Oh che affare imbrogliato!

Don Polibio il mio sposo hai ritrovato?

Flo. Signora no, perchè mentre ne andava,

Dalla Città mi venne questo espresso

E mi bisogna scrutinarlo adesso.

Siede ad un tavolino a leggere il foglio.

Flo. Io nelle furie già darei fratello.

Ast. Piano adaggio, bel bello.

Flo. No, che non posso aver più sofferenza.

Ast. Convien aver prudenza.

Flo. Maledetta

Codesta tua flemetta!

Ast. Ma sei troppo molesta.

Pol. Oh che novella! oh che sorpresa è questa s'alza

Flo. Cos' è che avvenne?

Ast. Dite su parlate.

Pol. Dirò... senta... sappiate...

Ma non si perda tempo...

Olà gente di corte,

Ammanitevi presto,

Ognun venga con me spedito e lesto.

Ast. Ma che cosa è successo?

Flo. Via ci si dica adesso.

Pol. Il caso è strano assai...

Non è successo mai...

Ma pur la cosa è bella...

Perchè dirò... sentite... oh che novella!

parte con trasporto.

S C E N A VIII.

D. Florida, e D. Astianatte.

Ast. Che diavolo ha costui?

Flo. Mancava appunto lui

Per far crescere in me più la tempesta

Oh che novella, o che sorpresa è questa;

Sento che in seno

Mi batte il core

Sì un dolce amore

Mi fa sperar.

Quegli occhietti

Sì furbetti,

M'hanno fatto

Innamorar.

S C E N A IX.

Amena campagna sparsa di varie capanne, e
pastori applicati in diversi rustici lavori.

*Eurilla seduta ad un sasso, poi D. Calloandro da
Pastore, che viene con chitarra cantando.*

Eur. Ecomi a voi tornata,

O fiorite campagne; alfin di nuovo

Vi sento suslurar chiari ruscelli;

Io vi rivedo ormai, bei pastorelli.

Pur di Don Calloandro

L'idea graziosa e amata

Mi tien sempre agitata ... ma che vedo,
Non è lui quel che vien? egli è per certo
Come così vestito? Ah che mi sento
Quasi fuori di me per il contento?

Cal. La mia pastorella, che il cor mi martella
Vò intorno trovando, dov'è non si fa.

Deliro sospiro la notte ed il dì,
Ma quando la vedo le dico così.

Nfirinfrinchete nfri, nfrinfrinchete nfrà
Oh caro quel viso, che accender mi fa.

Eur. L' amato pastore, che strugge il mio core
Sto ansiosa aspettando, che fa non si fa.
Mi volto e mi giro da quì, e da là.

Ma quando ritorna li dico così
Nfirinfrinchete nfrà, nfrinfrinchete nfrà
Oh caro quel viso, che accender mi fa.

Cal. L' amato pastore via dimmi; chi è?

Eur. La tua pastorella via parla, dove sta?

Cal. Non parlo, non parlo.

Eur. Nol dico nol dico.

Cal. (Io sono, lo giuro.)

Eur. (Sta qui per sicuro.)

Cal. Via dimmi. *Eur.* Via parla.

(Mia bella sta qui.

(Mio caro, sei tu.

(E canta

(E suona più forte

a 2 (Che adesso ci va.

(Nfirinfrinchete nfri

(Nfirinfrinchete nfrà.

(Oh caro quel viso,

(Che accender mi fa!

Eur. Carino il mio signor, chi mai vi mosse
A vestirvi pastore,
E venirmi a trovare?

Cal. Amore, e gli indiscreti creditori.

Eur. Come a dir?

Cal. Che costretto

Io son visino amato,

Di restarmi con te impastorato.

Eur. Oh quanto è caro; quanto!

Io l' amo, e gli starei sempre accanto.

Ma già la notte, e la campagna imbruna,

Corro nel mio tugurio

Il tutto a dire al vecchio mio pastore,

Ei che mi porta amore

Potrebbe compiacermi in tal desio.

Oh che contento! oh che piacer è il mio,
va nel tugurio.

S C E N A U L T I M A

Notte.

*Il Marchese, indi D. Florinda, e D. Astianatte,
poi D. Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio
in fine D. Polibio con gente di Corte, e Pastori
con strumenti, e quantiere, dentro delle quali
nobili vesti, e gioje.*

Mar. **D**Ove vado in quest' orrore?
Che silenzio quì vi sta?
Da pastore il mio rivale
Verso quì s' è incamminato,

- Gran sospetto m' ha svegliato
Vò veder che mai farà.
- Flo.* Oh che ombre! che paura!
Ast. Vieni chetta appress' a me.
Flo. Il Marchese sai dov' è?
Ast. Or di vista m' è scappato,
Flo. Che crudel! che core ingrato!
Ast. Ma con me se la vedrà.
Cal. Già la notte è tetra e oscura,
Sento i gusi lamentar.
Io men vado come un gatto
Quatto, quatto a far l' amore;
Ma non so fra quest' orrore
Dove m' abbia da portar.
- Eur.* La campagna è chetta, è tosca,
Non si sente alcun fiatar,
Voi griletti che cantate,
Deh chiamatemi il mio bene,
Questo cor che vive in pene
Lui mi venga a consolar.
Mar. Una voce di là viene.
Cal. Parmi udire il caro bene.
Flo. Sento un certo mormorio.
Ast. Troppo è ver lo sento anch' io.
Eur. Io cert' ombre vedo là.
Mar. Chi è di quà? *urtando D. Cal.*
Cal. (Oimè, che sento!
Passo passo andiam di là.)
- Flo.* *a2* Ferma là. *come sopra.*
Ast.
Cal. (Oh quanta gente!
Zitto zitto andiam di qua.)

- a 5* E costoro qui che fanno?
Grande imbroglio vi farà.
- Cal.* (Io la salire vo a poco a poco...
Mar. Su parti via da questo loco.
Cal. Sì mio signore, farà servita...
Ast. *a2* Ferma se cara t' è pur la vita.
Flo.
Mar. Io dico parti...
Flo. *a2* Ferma ti dico.
Ast.
Cal. Tra due contrarij m' imbroglio e implico
Mar. Ma qual ardire!
Flo. *a2* Ma qual baldanza!
Ast.
Eur. Ah che lo strepito di più s' avvanza.
Mar.
Flo. *a3* Vedrem con l' armi chi vincerà.
Ast.
- Il Mar. e D. Ast. cavano le spade minacciandosi, essendo restato in mezzo D. Cal.*
- Eur.* *a2* Gente soccorso per carità.
Cal.
Pol. Nessun si mova, fermate olà.
Ecco qua la Marchesina,
A lei presto v' inchinate,
E quei doni presentate
Con rispetto e civiltà.
- Ai Pastori, i quali in atto rispettoso circondano Eur. e le presentano le vesti gioje ec.*
Voi che dite? voi che fate?
- a 5* Cos' è questa novità?
Pol. Lei di questo Feudo ameno

- E' la vera e degna erede *ad Eur.*
 Vostro padre che vel diede *al Mar.*
 Al suo padre l' usurpò;
 E per ordine di corte
 Il possesso a lei darò.
- Mar.* (Misero me che sento!)
Eur. (Io sogno, o pur son desta?)
Cal. (Che stravaganza è questa!)
Flo. *a* 2 (Dove mi sia non so.)
Ast.
Pol. Alò via. recto tramite,
 Nel suo palazzo vadasi,
 Si venga a porre in ordine,
 Che io la servirò.
- Eur.* Con gravità, e con aria
 Adesso ci verrò.
- Mar.* Mia cara di buon animo
 A lei ritorno il Feudo,
 Di sorte sua propizia
 Contento io resterò.
- Eur.* Sua serva obbligatissima,
 Doman risponderò.
- Cal.* Madama osservandissima,
 Vorrei con ella correre,
 Ma i creditor m' assaltano
 Per i debiti che ho.
- Eur.* Lei venga non si dubiti,
 Che tutto io pagherò.
- Flo.* E noi Signora amabile,
Ast. *a* 2 Ci rallegriamo ancor.

- Eur.* M' inchino, e vi ringrazio
 Di così gran favor.

Tutti.

Si dica, via con giubilo
 In notte sì giuliva:
 La Pastorella Nobile
 Evviva, evviva, evviva,
 La selva, il monte, il prato
 Si faccia rimbombar.

Fine del Dramma.

© Biblioteca Civica di Verona

© Biblioteca Civica di Verona

AE

© Biblioteca Civica di Verona

CIVNR: 610467

1592, 2969/5